

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

25 – 2019

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-970-2

Finito di stampare nel mese di settembre 2019
presso Global Print – Gorgonzola (MI)

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore
Giorgio Piras

Comitato di Direzione

Anna Maria Belardinelli, Savino di Lernia, Marco Galli, Giuseppe Lentini, Laura Maria Michetti, Giorgio Piras, Marco Ramazzotti, Francesca Romana Stasolla, Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

Comitato scientifico

Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln), Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse Stek (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione

Laura Maria Michetti
con la collaborazione di Alessandro Conti

INDICE

I SEZIONE. ORIENTE E MEDITERRANEO	p.	1
C.G. Cereti – L. Colliva – G. Terribili, <i>Il monumento di Paikuli (Kurdistan - Iraq). Ricerche e nuove attività sul campo</i>		3
A.M. Belardinelli, <i>Il corpo, il gesto e la parola nelle Troiane di Euripide</i>		11
A. La Rocca, <i>Quando sono scomparse le assemblee popolari delle città greche?</i>		25
II SEZIONE. ROMA E IL LAZIO		39
C. Panella – A.F. Ferrandes – G. Iacomelli – G. Soranna, <i>Curiae Veteres. Nuovi dati sulla frequentazione del santuario in età tardo-repubblicana</i>		41
P. Carafa – M. Ippoliti, <i>Domus Palatina. Le nuove ricerche del Dipartimento di Scienze dell'Antichità sulla pendice meridionale del Palatino</i>		73
D. Palombi, <i>Roma, "Progetto Velia". Note preliminari al programma di scavi e ricerche</i> ...		89
M.T. D'Alessio, <i>Nuove indagini sulla pendice sud-occidentale della Velia, con un'Appendice di N. Squartini</i>		101
A. Ten, <i>Piazza del Collegio Romano: I lavori del 1923 per la realizzazione della galleria dei servizi. Ritrovamenti e contesto</i>		121
S. Orlandi – L. Calvelli – M. Giovagnoli – M. Mannino – M. Serra – V. Vari, <i>EDR – Effetti collaterali 5</i>		133
L. Rainone, <i>Due nuovi dispensatores di liberti imperiali</i>		147
A. Pansini, <i>Nuovi studi sull'area sacra dei Quattro Tempietti Repubblicani di Ostia antica: analisi e proposte interpretative dei resti della Domus di Apuleio</i>		153
C. Parolini, <i>Simbruina Stagna. Una nuova lettura alla luce dell'analisi geomorfologica</i>		173
S. Del Ferro, <i>Il riutilizzo delle mura poligonali nelle fortificazioni dei centri del Lazio meridionale nel Medioevo</i>		187
B. Belevi Marchesini – M.C. Biella – S. Kay – L.M. Michetti, <i>Tra Caere e Pyrgi. Nuove ricerche in località Montetosto, con un'Appendice di C.B. De Vita</i>		203
E. Abbondanzieri, <i>La manifattura tessile nell'insediamento fortificato di Rofalco</i>		217
G.M. Annoscia – B. Casocavallo – F. Trucco, <i>Progetti di ricerca per la tutela del paesaggio antico della costa di Tarquinia</i>		227

III SEZIONE. ITALIA CENTRALE	241
M.C. Biella, <i>Notizie dall'archivio. Per una rilettura della piccola plastica bronzea votiva da Castelvecchio Subequo (AQ)</i>	243
D. Nepi, <i>Il teatro di Bevagna, rilievo e analisi cartografica</i>	257

SILVIA ORLANDI – LORENZO CALVELLI – MAURIZIO GIOVAGNOLI –
 MARCO MANNINO – MARGHERITA SERRA – VALENTINA VARI

EDR – EFFETTI COLLATERALI 5

Riprende l'appuntamento con i contributi nati dal progressivo inserimento delle iscrizioni latine e greche dell'Italia antica nella banca dati Epigraphic Database Roma (www.edr-edr.it), giunta ormai a contare quasi 90.000 record on line.

Si conferma, ancora una volta, il principio secondo cui quest'opera di digitalizzazione costituisce l'occasione per un riesame delle testimonianze prese di volta in volta in considerazione, e porta spesso ad una loro migliore conoscenza, grazie a contributi nati nell'ambito di tesi di laurea, di contratti di collaborazione o dell'opera di supervisione che i responsabili dei vari gruppi di lavoro conducono quasi quotidianamente sulle epigrafi di loro competenza, mai disgiunto da uno sguardo più ampio alle altre iscrizioni presenti nel database e in generale reperibili in rete.

Contributi forse modesti, sì, ma non banali, visto che a tutti si deve comunque un miglioramento della base documentaria dalla quale dipende la nostra conoscenza del mondo antico, che tanto più si avvicinerà al vero quanto più corretta sarà la lettura delle fonti su cui costruiamo le nostre ipotesi. Ma un miglioramento non si traduce sempre e necessariamente in un aumento del materiale disponibile: in molti casi un'osservazione più attenta può portare non solo ad una migliore lettura grazie ad integrazioni più complete (01, 05), ma anche a ricomporre frammenti originariamente attribuiti a testi distinti (03, 04 e 06), o ad identificare iscrizioni pubblicate autonomamente in sedi diverse, correggendo anche il centro antico cui sono tradizionalmente attribuite (07, 08).

Inoltre, il sistematico lavoro che in questi ultimi anni si sta conducendo, da parte di diversi collaboratori di EDR, di ricerca sul mercato antiquario, attraverso lo spoglio dei cataloghi delle aste, sia cartacei che on line, di iscrizioni antiche edite e inedite, genuine o di imitazione, sta portando ad interessanti risultati non solo nell'ambito dello studio del fenomeno della falsificazione epigrafica e dei canali del commercio antiquario, ma anche ai fini di una più corretta utilizzazione del materiale così rintracciato come fonte storica, grazie ad una più precisa collocazione cronologica di documenti di cui ora si conoscono le caratteristiche sia del testo che del supporto (02).

S.O.

01. – *CIL*, VI 37067 = EDR114621. Roma, Museo Nazionale Romano. Inv. 39114. Foto da *NSc* 1907, p. 545 (*Fig.* 1).

Lastra marmorea parzialmente ricomposta da 5 fr., priva dei margini des. e inf. e dell'angolo inf. sin. (33,5 x 48,5 x 3,8; lett. 5,5-5).

In *CIL* il testo è pubblicato come segue:

Iuventiae [- - -]
Maximae C(ai) Ca[- - -]
Statili Severi Ha[*driani*]
 [*leg(ati) Au*]g(*usti*) *pr(o) pr(aetore)*, *co(n)s(ulis)* (scil. *uxori*), *pat[ronae]*?].

Sin dall'epoca della prima pubblicazione, si era riconosciuta per questa donna una relazione di parentela con *Statilius Maximus Severus Hadrianus* noto come proprietario di *figlinae* da bolli laterizi datati al 127 d.C.¹; si era in seguito proposto di identificare il marito di *Iuventia Maxima* con *C. Cassius Statilius Severus Hadrianus*, console in un anno incerto del II sec. d.C., opinione confluita nell'addendum di G. Alföldy in *CIL*, VI p. 4814, dove si trova raccolta e discussa la bibliografia sull'argomento. Tale datazione è stata ulteriormente precisata grazie alla pubblicazione di un fr. di diploma militare² che consente di aggiungere alla carriera di *C. Cassius Statilius Severus Hadrianus* il governatorato della Pannonia Superiore tra il 141 e il 145. In questo stesso articolo, G. Alföldy e B. Lörincz proponevano anche di identificare il padre di *Iuventia Maxima* con *P. Iuventius Celsus*, console suffetto del 115 d.C.³, e quindi di integrare il testo dell'iscrizione di Roma come segue:



Fig. 1 – Roma, Museo Nazionale Romano. Iscrizione *CIL*, VI 37067.

Iuventiae [*P(ubli) (?) f(iliae)*]
Maximae *C(ai) Ca[ssi]*
Statili Severi Ha[driani]
 [*leg(ati) Au*]*g(usti) pr(o) pr(aetore), co(n)s(ulis)* (scil. *uxori*) *pat[ronae?]*.

Scoperte epigrafiche successive, tuttavia, hanno ulteriormente migliorato la nostra conoscenza della prosopografia dell'epoca, e hanno permesso a F. Chausson⁴ di proporre l'identificazione del marito di *Iuventia Maxima* non con *C. Cassius Statilius Severus Hadrianus*, ma con *C. Carbonius Statilius Severus Hadrianus*, legato della provincia di Arabia noto da un'iscrizione di Gerasa⁵, e padre di *T. Statilius Severus Maximus L. Iuventius Munitus*, conosciuto da un'iscrizione di Baalbek⁶. Il testo di *CIL*, VI 37067 veniva, quindi, integrato come segue:

Iuventiae [- *f(iliae)*]
Maximae *C(ai) Ca[rboni]*
Statili Severi Ha[driani]
 [*leg(ati) Au*]*g(usti) pr(o) pr(aetore), co(n)s(ulis)* (scil. *uxori*) *pat[ronae?]*.⁷

Chausson lascia aperto il problema della filiazione di *Iuventia Maxima*, ma avanza, sia pure dubitativamente, l'ipotesi di integrare in r. 1 [*L(uci) f(iliae)*] sulla base dell'onomastica del figlio della coppia, in cui compare, appunto, la sequenza *L. Iuventius* che deve essere stata desunta dalla linea materna.

Credo che quest'ipotesi possa trovare conferma nel rinvenimento, a *Berytus*, di un'iscrizione in cui una *Iuventia L. f. Maxima* viene onorata dal suo liberto *L. Iuventius Chares*⁸. Alföldy conosceva questo testo, ma proponeva di distinguere le due donne perché identificava la *Iuventia Maxima* di Roma con la figlia di *P. Iuventius Celsus*; d'altra parte, schedando questo testo, gli autori dell'*AE* – in particolare Mireille Corbier – facevano notare come l'inserimento, nell'onomastica di *Iuventia Maxima*, della formula di filiazione *L. f.* si accordasse perfettamente con il riconoscimento, nella donna, della madre di *T. Statilius Maximus Severus L. Iuventius Munitus*, ma ne riproponevano l'identificazione, allora canonica, con la moglie del

¹ *PIR*², S, 836.

² ALFÖLDY - LÖRINCZ 2002.

³ *PIR*², I, 882.

⁴ CHAUSSON 2005, pp. 250-251.

⁵ *AE* 1996, 1601.

⁶ *AE* 1939, 59 = *IGLS*, VI 2795 = HD022482 = PH245079.

⁷ In realtà Chausson propone di integrare la r. 4 con [*le*]*g(ato) pr(o) pr(aetore)* ecc., ma la lettura precedente [*leg(ato) Au*]*g(usti) pr(o) pr(aetore)* rispetta meglio i canoni di impaginazione del testo.

⁸ *AE* 1998, 1437 = HD049187.

senatore *C. Cassius Statilius Severus Hadrianus*. Con la nuova proposta di identificazione del marito di *Iuventia Maxima*, l'iscrizione di *Berytus* non solo acquista un senso come dedica posta alla moglie dell'allora governatore della provincia d'Arabia, ma consente di sciogliere ogni dubbio circa la filiazione della donna, e di proporre, dunque, per l'iscrizione di Roma la seguente lettura:

*Iuventiae [L(uci) filiae]
Maximae C(ai) Ca[rboni]
Statili Severi Ha[driani]
[leg(ati) Au]g(usti) pr(o) pr(aetore), co(n)s(ulis) (scil. uxori) pat[ronae?].*

S.O.

02. - *CIL*, VI 23324 = EDR129714. Christchurch (Nuova Zelanda), University of Canterbury, Acc# 112.71. Foto da http://www.arts.canterbury.ac.nz/logie/highlights/funery_tablet.shtml. (Fig. 2).

Lastra marmorea con campo epigrafico delimitato da una linea incisa a forma di tabula pseudoansata (12,5 x 33,5).

*C(ai) Octavi Marcellae l(iberti)
Tryphonis.
Aelia Musa fecit
viro suo merenti.*



Fig. 2 – Christchurch (Nuova Zelanda), University of Canterbury. Iscrizione *CIL*, VI 23324.

Sulla base del testo edito in *CIL*, VI 23324, la *Prosopographia Imperii Romani* ha ipotizzato l'esistenza di una *Octavia Marcella, femina nobilis*⁹, la cui onomastica viene avvicinata a quella di *Gallonia Octavia Marcella*¹⁰, nota da un'iscrizione di Utica¹¹ come moglie del senatore *L. Accius Iulianus Asclepianus*, console in un anno incerto del III sec. d.C.¹². In realtà, il recupero dell'iscrizione di *C. Octavius Tryphon* prima sul mercato antiquario, dove fu immessa nei decenni centrali del '900 in seguito alla dispersione e alla vendita della collezione del Conte di Lonsdale un tempo conservata a Lowther Castle¹³, e poi in Nuova Zelanda, dove è stata acquistata nel 1971 (si trova ora nella collezione di antichità della University of Canterbury di Christchurch)¹⁴, consente di affermare che il testo è inciso su una lastrina di colombario larga poco più di un piede romano. La tipologia del supporto, che suggerisce una datazione ai primi decenni del I sec. d.C., impone una revisione della cronologia fin qui proposta per la Marcella che fu patrona di *C. Octavius*, in cui sarà piuttosto da riconoscere una delle due sorelle con questo nome (*Marcella maior* e *Marcella minor*) nate dal matrimonio tra *C. Claudius Marcellus* e Ottavia, sorella di Augusto¹⁵. In altri casi, gli schiavi liberati che si definiscono *Marcellae liberti* (quelli della *maior* non sono facilmente distinguibili da quelli della *minor*) prendono il prenome e il gentilizio, com'era consuetudine, del padre della loro patrona, cioè *C. Claudius*¹⁶. Ma non si può escludere la possibilità che uno schiavo, entrato a far parte della *familia* servile di Marcella attraverso l'acquisizione, per via ereditaria,

⁹ *PIR*², O, 70.

¹⁰ *PIR*², G, 52.

¹¹ *CIL*, VIII 1181 = EDCS-17701051.

¹² *PIR*², A, 27.

¹³ Come documenta il catalogo *Writing and Lettering in Antiquity* della Folio Fine Art, London 1970, n. 46.

¹⁴ Come risulta da GREEN 2009, pp. 324-325, n. 177 e dal catalogo on line della collezione: http://www.arts.canterbury.ac.nz/logie/highlights/funery_tablet.shtml. Lo stesso percorso collezionistico è stato seguito dall'iscrizione *CIL*, VI 27856 = GREEN 2009, pp. 323-324, n. 176 = EDR129712. Sulle iscrizioni latine della collezione di Lowther Castle vd. TEATINI 2003, pp. 124-129.

¹⁵ *PIR*², C, 1102-1103.

¹⁶ Così *C. Claudius Agon* in *CIL*, VI 4539 = EDR122238; *C. Claudius Heracla* in *CIL*, VI 15091 = EDR131434 e *C. Claudius Malchio* in MINGAZZINI 1923, p. 107 = EDR030475.

del patrimonio della madre, figlia di *C. Octavius*, abbia assunto, una volta liberato, il nome del nonno materno della patrona, forse per omaggiare la sua precedente padrona, che magari aveva promesso di liberarlo prima di morire. A una datazione di *CIL*, VI 23324 al I e non al III sec., del resto, non osta la presenza, tra i destinatari del sepolcro, di una *Aelia Musa*. Il gentilizio *Aelius*, infatti, benché conosca una particolare diffusione a partire dall'età adrianea, non è privo di attestazioni nella prima metà del I sec. d.C.¹⁷

S.O.

03. - *CIL*, VI 36426 = *CLE* 1970 = EDR162213. S. Clemente, basilica superiore, pavimento della navata destra. Autopsia 2017. Foto autore (Fig. 3).

Lastra marmorea resecata su entrambi i lati e nella parte superiore (40,5 x 31,5; lett. 5,5), su cui si legge:

[- - -] FIDEL[- - -],
[- - -] E CAMP[- - -]
[- - -] + A QUIE[- - -],
[- - -] ONATVL[- - -].

Il frammento è quanto resta di un testo rinvenuto più integro nel 1758 “al quarto miglio della strada di Torre Nova” (nell’attuale quartiere di Centocelle), come risulta da un appunto di Ridolfino Venuti confluito nelle schede

Fig. 3 – Roma, S. Clemente. Iscrizione *CIL*, VI 36426. © Basilica di San Clemente.



36426 al quarto miglio della strada di Torre nuova, sulla mano manca nell' a. 1758 VEN.

hi sancte coluere deos
post obitum elysios ut
utque darent coniuncta aetERNAE MEMBRA QUIETI
5 quod saepe optaverE SENES HAEC DONA TVLERE

THAVMASTE SIBI FECERVNT
VIXERE FIDELES
POSSENT VISERE CAMPOS

Exemplum scriptum manu imperita, cui locum adnotavit Rid. Venuti, extat inter schedas Guarnierii litt. F f. 346.
2. 3 supplevi ex carmine supra n. 12877 = Buecheler AL. 435. — 4. 5 supplevit Buecheler.

Fig. 4 – Trascrizione dell'epigrafe in *CIL*, VI 36426.

12877 infra Capitolium ad DD. Cosmae et Damiani.

L · AVIANIVS · DIDymus
HI · SANCTE · COLVERE · DEOS · VIXE
POST · OBITVM · ELYSIOS · / / POSSENT

Manutius Vatic. 5241 p. 243: inde Donius Barberin. p. 76 et p. 227, ed. 15, 35 (unde Mur. 1640, 11; Burmann anth. 4, 26; Meyer 1462).
hi sancte coluere deos, vive[re] probati (aut beati Burm.)
post obitum Elysios [ut] possent [visere campos].

inviata ad Aurelio Guarnieri Ottoni di Osimo, raccolte in un codice, segnato con la lettera F, forse andato perduto¹⁸, per il quale *CIL*, VI 36426 propone l'edizione di cui a Fig. 4.

Il frammento, ridotto di dimensioni per adattarlo al reimpiego cui era destinato, deve essere stato inserito nel pavimento della chiesa in occasione del restauro ottocentesco, e, accogliendo le integrazioni proposte nel *Corpus*, se ne può proporre la seguente trascrizione:

Fig. 5 – Trascrizione dell'epigrafe in *CIL*, VI 12877.

¹⁷ Quando si conosce, ad esempio, il senatore *L. Aelius Lamia*, che fu console nel 3 d.C.

¹⁸ KORHONEN 2001, p. 86.

- [- -] *Thaumaste sibi fecerunt.*
 [*Hi sancta coluere deos*] *vixere fideles,*
 [*post obitum Elysios ut*] *possent visere campos*
 [*utque darent coniuncta aet*] *ernae membra quieti,*
 5 [*quod saepe optaver*] *e senes haec dona tulere*¹⁹.

In particolare, l'integrazione dei vv. 2-3 è stata proposta sulla base del confronto con un'altra iscrizione in versi, nota solo da tradizione manoscritta²⁰ e documentata per la prima volta nel XVI secolo presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, pubblicata in *CIL*, VI 12877 (Fig. 5).

In realtà, ci si può forse spingere oltre e proporre non un semplice confronto, ma una giustapposizione dei due fr., che si potrebbero integrare a vicenda, senza, tuttavia, ricomporre un'unica iscrizione dal momento che i testi vanno a sovrapporsi in alcuni punti, indicati in tondo nella trascrizione che segue:

- L(ucius) Avianius Did[ymus et] Thaumaste sibi fecerunt.*
Hi sancte coluere deos vixere fideles,
post obitum Elysios [ut] possent visere campos
 [*utque darent coniuncta aet*] *ernae membra quieti,*
 5 [*quod saepe optaver*] *e senes haec dona tulere.*

Più che di un "doppione" frutto di un errore nella tradizione manoscritta, che poteva trasmettere con piccole differenze il medesimo testo²¹, si potrebbe trattare di due esemplari distinti dello stesso testo, forse destinati ai loculi dei due defunti menzionati nella prima riga.

Il primo, *L. Avianius Didymus*, presenta un'onomastica priva di filiazione e formula di patronato, indizio di una possibile condizione libertina, e porta un *cognomen* di origine greca ben attestato a Roma²². Il gentilizio *Avianius*, invece, benché attestato varie volte a Roma²³, anche in associazione con il *praenomen* *Lucius*, risulta più diffuso in Africa e in Campania²⁴. Il secondo defunto è una donna, verosimilmente legata a *Didymus* da un legame di tipo coniugale o comunque affettivo, la cui onomastica è caratterizzata da un unico elemento, il *cognomen* di origine greca *Thaumaste*²⁵, forse indice della sua condizione servile. Su base paleografica, l'iscrizione sembra databile al I sec. d.C.

M.S.

04. - CANTARELLI 1915, pp. 300-301; FORNARI 1916, p. 104, n. 87 a-b [fr. a+b]; CHIOFFI 2009, p. 392, n. 47 [solo fr. a] = EDR000552 + EDR000662. Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni), cassa 147 [fr. a]; Musei Capitolini, ex Galleria Lapidaria, XXI, 26, CE 5413 = NCE 350 [fr. b]. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, Neg. 5684 [Testo A, fr. a] (Fig. 6); Neg. 5683 e 9548. Fotomontaggio di Giulio Casazza [Testo B, fr. a e b] (Fig. 7).

Lastra marmorea opistografa di forma rettangolare (28 x 30 x 2,5), utilizzata in un primo momento per un testo (A) di cui è andata perduta la parte finale, e poi, sul retro, per un testo successivo (B), che presenta una corona vittata incisa ai lati della quale si dispongono le lettere della sigla iniziale. Rinvenuta integra durante



Fig. 6 – Roma, Museo della Civiltà Romana. Frammento di iscrizione sepolcrale.

¹⁹ *CLE* propone per l'ultima riga un'integrazione diversa, ossia [*natorum pietate senes haec d]ona tul[ere]*.

²⁰ Tutta dipendente dalla trascrizione contenuta nel Cod. Vat. Lat. 5241, f. 243, la cui immagine è disponibile al seguente link: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5241/0270.

²¹ BUONOCORE 2014, p. 214.

²² SOLIN 2003, p. 1015.

²³ Ad es. in *CIL*, VI 12878, 12879, 12880, 12881, 12882 e 35685.

²⁴ SOLIN - SALOMIES 1988, p. 29.

²⁵ SOLIN 2003, p. 970.

alcuni sterri per la realizzazione di un villino privato in via Po, all'incrocio con via Tevere, si è in seguito spezzata in due fr. (a-b), che hanno seguito destini diversi.

Il solo fr. a (Fig. 6) è stato ripubblicato come se fosse inedito e come se appartenesse alla categoria dei *tituli Dis Manibus tantum positi*, cioè delle dediche agli Dei Mani prive del nome dei defunti²⁶:

[- - -]Manib(us).

Si tratta, in realtà, del fr. corrispondente all'angolo superiore destro del testo A dell'iscrizione proveniente dal sepolcreto salario, che, sulla base dell'apografo pubblicato da Fornari, può essere ricomposto e trascritto come segue:

Dis Manib(us).
Ciartiae Apol=
loniae
M(arcus) Rutilius Zosimus
 5 *coniugi karissimae (!)*
 [- - -]DIS AMM[- - -]
 -----?

R. 1: la *I* di *Dis* è *longa*.

R. 2: per il nome della defunta si è preferita la lettura *Ciartiae* del Fornari, rispetto a *Clartiae* del Cantarelli, perché, mentre *Clartius* sarebbe un *nomen* pressoché privo di attestazioni, il gentilizio *Ciartius/-a* è ben attestato nell'epigrafia urbana²⁷.

Si tratta della dedica posta da *M. Rutilius Zosimus* alla moglie *Ciartia Apollonia*, definita *coniux carissima*. Entrambi i personaggi presentano un'onomastica priva di formula di patronato e di filiazione e un *cognomen* di origine greca²⁸, e potrebbero, quindi, essere di condizione libertina. Le caratteristiche paleografiche e il confronto con il testo successivo inducono ad attribuire quest'iscrizione al I sec. d.C.

Successivamente, il supporto è stato rescato in basso per essere riutilizzato sul retro per un altro testo (B) (Fig. 7), in caratteri più minuti, che può essere ricomposto e trascritto come segue:

D(is) M(anibus).
Cn(aeo) Munatio
Adrasto Malia
Spes coiugi (!) suo bene
merentii fecit q(ui) vix(it)
an(nis) L et sibi et suis.

R. 1: le lettere della sigla iniziale si dispongono ai lati di una corona lemniscata incisa.

Rr. 5-6: *I* montante in *coiugi* e in *merenti*.

Il defunto presenta il gentilizio *Munatius* ampiamente attestato a Roma²⁹, oltre che nel resto dell'Italia e nelle province. Il *cognomen* di origine greca *Adrastus* conosce 13 attestazioni a Roma³⁰, compresa la nostra, per lo più legate a liberti.



Fig. 7 – Roma, Musei Capitolini e Museo della Civiltà Romana. Ricomposizione dei frammenti dell'iscrizione sepolcrale di *Cn. Munatius Adrastus*.

²⁶ CHIOFFI 2009, p. 392, n. 47.

²⁷ Vd., in particolare, CHIOFFI 1989-90.

²⁸ Per *Apollonia* vd. SOLIN 2003, pp. 299-300; per *Zosimus* SOLIN 2003, pp. 886-890.

²⁹ Tra l'altro nell'iscrizione sepolcrale di *L. Munatius Priscianus*, rinvenuta nello stesso contesto (CANTARELLI 1915, p. 300 = FORNARI 1916, p. 103, n. 84 = EDR000622).

³⁰ SOLIN 2003, p. 495.

La dedicante invece presenta il gentilizio *Malius/ia*, che a volte è attestato nella forma con geminazione della consonante (*Mallius/ia*)³¹, e un cognome latino, *Spes*, diffusissimo³².

Considerazioni di ordine archeologico e paleografico inducono ad attribuire il testo B al II sec. d.C.

M.M.

05 - NESTORI 1982, pp. 95-96 = AE 1982, 69 = EDR078396. Attualmente irreperibile. Foto da NESTORI 1982, p. 95 (Fig. 8).

Lastra marmorea mutila da tutte le parti (29,5 x 21 x 1,8; lett. 2-1,8) con presenza di linee guida, riutilizzata nel pavimento del battistero di S. Marcello. Il primo editore riconobbe nell'epigrafe "un resto di elogio funebre di quasi impossibile restituzione" e propose la seguente trascrizione³³:

----- / [---] est hilarita[---] / [---] fide thalami [---] / [---]
m memoriae st[---] / [---] coniu]gis obsequio [---] / [---]s pro
meritis [---] / [---]erem titulo ta[---] / [---] ma]ritum nati
sim[---] / [---] aete]rna sum stirpe geni[---] / [---] se]d peto si
colitis max[---] / [---]a leve optetis vobi[s ---] / [---] se]mper
honoratam f[idem ---] / -----.

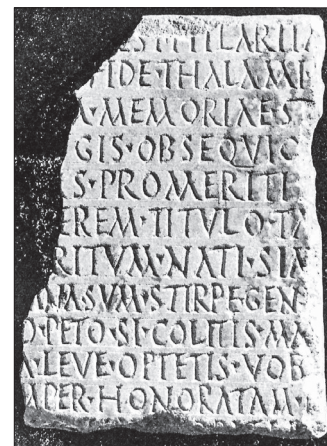


Fig. 8 – Iscrizione funeraria con componimento metrico.

In realtà le ultime righe del componimento possono essere integrate grazie al confronto con l'iscrizione funeraria posta dal centurione di legione *Iulius Valens* e dalla moglie *Vitalia Servanda* in memoria del figlio³⁴. L'estrema frammentarietà dell'epigrafe, conservata nella sola parte centrale, non consente di proporre una nuova trascrizione con la divisione in righe del componimento. Si riporta di seguito il componimento con la relativa traduzione, curata da C. Ricci³⁵ (cfr. nel nostro testo rr. 10-12):

*Quod peto, si colitis Manes cuncti meo nomini semper hanc mihi terra
leve optetis: vobis dii fortunam beatam et semper honoratam prestant suo
numine sancto, ex qua possitis obiti bene linquere natos.*

“Vi chiedo questo: se venerate gli Dei Mani, auguratevi sempre che per il mio *nomen* la terra sia lieve; a voi gli dei procurino sempre una fortuna beata e onorata con la loro potenza, grazie alla quale una volta morti possiate lasciare i vostri figli”.

Rispetto alla trascrizione del primo editore, in considerazione dell'andamento esametrico del componimento, alla r. 7 si propone l'integrazione *meritum* invece che *maritum*³⁶; occorre poi notare sulla base della foto alla fine della r. 10: l'assenza della lettera X, confusa probabilmente con la linea di frattura del supporto, e alla fine della r. 11 la presenza non della lettera F ma della P, di cui si conserva il solo tratto verticale, lettera iniziale del verbo *prestant*. Inoltre bisogna evidenziare che dell'epigrafe è conservata un'ulteriore riga di cui si intravedono la parte superiore di alcune lettere, integrabili con *obiti b[ene - -]* che troviamo nella parte finale del *carmen*.

A differenza dell'epigrafe in memoria del figlio, il destinatario della nostra iscrizione è un coniuge, termine integrabile alla r. 4. Con tutta probabilità la persona commemorata era la moglie, come suggerisce il riferimento alla fedeltà coniugale (r. 2)³⁷. Sia il destinatario dell'elogio che il dedicante erano verosimilmente

³¹ Cfr. SCHULZE 1991, p. 424 e SOLIN - SALOMIES 1994, p. 111.

³² KAJANTO 1965, p. 286.

³³ NESTORI 1982, p. 95.

³⁴ CIL, VI 3608 cfr. p. 3407 = CLE 475 su cui vd. da ultimo RICCI 2006, pp. 83-84.

³⁵ RICCI 2006, p. 83.

³⁶ Ringrazio il prof. Alfredo Mario Morelli per l'autorevole parere in merito alla trascrizione del testo.

³⁷ LATTIMORE 1962, p. 293.

ricordati nella parte iniziale dell'iscrizione che purtroppo non si è conservata. Sulla base dell'analisi paleografica l'iscrizione può essere datata al III sec. d.C.

M.G.

06. - SLAVICH cds, n. 29 = EDR169569. Arezzo, Casa-Museo Ivan Bruschi, collezione Vitali. Inv. AE1253 (fr. 1)³⁸. Stuttgart, Lapidarium statale, collezione von Ostertag-Siegle. Inv. A140 (fr. 2). Autopsia 2018. Foto DAInst ROM 84.1136 (fr. 1). Foto Th. Zachmann, Institut für Klassische Archäologie, Tübingen (fr. 2)³⁹. Fotomontaggio di Valentina Vari (Fig. 9).

Lastra marmorea mutila parzialmente ricomposta da due frr. (70 x 90; lett. 3,2-2,4). Campo epigrafico bipartito da una semplice linea incisa. *Fenestella* parzialmente conservata a sinistra, conservata a destra. Cornice incisa a volute. In questa sede si effettua per la prima volta il ricongiungimento dei due frammenti.

Col. I:

D(is) M(anibus).
S(extus) Attius Fortis
sen(ior) fecit
sibi et suis
 5 *et lib(ertis) libert(abusque)*
posterisque
eorum ita
ne de nomi=
ne exeat.

Col. II:

D(is) M(anibus).
M(arcus) Antonius Clarus
fecit sibi
et Antoniae
 5 *Onesime*
sor(ori) et suis
et liber(tis) liber(tabus)=
que poste=
risq(ue) eor(um)
 10 *ita ut ne de*
nomine exeat.



Fig. 9 – Arezzo, Casa-Museo Ivan Bruschi e Stuttgart, Lapidarium. Ricomposizione dei frammenti dell'iscrizione sepolcrale di *Sex. Attius Fortis* e *M. Antonius Clarus*.

La scoperta dell'appartenenza a uno stesso *titulus* dei due frammenti qui presentati fornisce un'interessante conferma della comune origine delle collezioni Ivan Bruschi e von Ostertag-Siegle (formatesi all'incirca negli stessi anni e costituite da pezzi di provenienza urbana), ipotesi finora priva di un riscontro certo.

Il frammento più piccolo (1), oggi ad Arezzo nella Casa-Museo Ivan Bruschi, fu acquistato dallo stesso Bruschi nel 1974, anno in cui questi acquisì in blocco la collezione Vitali. Il conte Francesco Vitali di Fermo

³⁸ Ringrazio il dott. Carlo Slavich che si sta occupando dello studio della collezione Bruschi, e il cui lavoro è in corso di stampa, per la collaborazione e la grande disponibilità nel fornirmi materiale fotografico e indicazioni più generali sulla formazione della raccolta.

³⁹ Ringrazio il prof. Thomas Schäfer della Eberhard-Karls-Universität Tübingen per avermi fornito la foto del frammento conservato a Stuttgart.

aveva a sua volta messo insieme la propria collezione tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec., attingendo direttamente dal fiorente mercato di antichità romano, alimentato in quegli anni dai numerosissimi sbancamenti per la realizzazione di interi nuovi quartieri. Circa negli stessi anni, nella seconda metà del primo decennio del Novecento, Karl von Ostertag-Siegle componeva pure la sua collezione di antichità, raccolta durante i suoi viaggi in Italia e destinata ad abbellire la sua villa a Stuttgart. Fu proprio in questa circostanza che il fr. più grande (2) fu portato in Germania, dove tuttora si trova. È assai probabile che entrambi i fr. si siano trovati nella stessa bottega antiquaria, dove sia il conte Vitali, sia Karl von Ostertag-Siegle dovettero rifornirsi. Difficile dire se la rottura della lastra e la dispersione dei fr. siano state accidentali. È infatti probabile che lo stesso antiquario abbia voluto trarre un maggiore profitto rivendendo appositamente i due fr. a due diversi collezionisti.

La prima delle due iscrizioni (colonna I) è dedicata da *Sextus Attius Fortis* a se stesso e ai membri della sua *familia*. L'assenza della formula di filiazione lascia supporre la condizione libertina del personaggio⁴⁰. Il nome è seguito dalla specificazione *senior*, abbreviata alle prime tre lettere: questa è attestata in tale forma a Roma in una ventina di casi⁴¹. Poco numerosi sono i casi di *Sexti Attii* a Roma, tra i quali non si evidenzia una particolare concentrazione topografica⁴². È possibile che almeno alcuni di loro facciano capo, come patrono, al *Sextus Attius Suburanus* che fu prefetto del pretorio all'inizio dell'impero di Traiano, poi *consul suffectus* nel 101 d.C. e console ordinario nel 104 d.C.⁴³. La seconda iscrizione (colonna II) è invece dedicata da *Marcus Antonius Clarus* a se stesso, alla sorella e ai loro liberti. A Roma il gentilizio *Antonius*⁴⁴ ricorre molto spesso con il *praenomen Marcus*⁴⁵. Anche in questo caso, l'assenza della formula di filiazione e il nome greco della donna, *Onesime*⁴⁶, lasciano ipotizzare una condizione libertina⁴⁷. Entrambi i personaggi specificano la pertinenza del sepolcro a loro stessi e ai loro discendenti e liberti, *ne de nomine exeat*. Tale formula, che esclude i non appartenenti al nucleo familiare dalla sepoltura, è attestata quasi esclusivamente a Roma, dove si contano una cinquantina di attestazioni, in cui la formula è variamente proposta⁴⁸. In particolare l'iscrizione *CIL*, VI 22303, oggi perduta, fornisce un confronto interessante, presentando una formula molto simile a quella dell'iscrizione alla colonna I e identica a quella dell'iscrizione alla colonna II (*ita ut ne de nomine exeat*). Il motivo a volute, infine, trova un confronto particolarmente stringente in un frammento di lastra sepolcrale proveniente dal sepolcreto salario ed oggi conservato a S. Silvestro in Capite⁴⁹. Forse non è un caso, visto che dal sepolcreto salario proviene anche una delle poche attestazioni di *Sexti Attii* noti a Roma⁵⁰. In base alla paleografia e alla tipologia di supporto è possibile ipotizzare una datazione al II sec. d.C.

V.V.

07. *CIL*, V 2215 = VI 14729 = EDR099102. Attestata a Venezia agli inizi del XVIII secolo presso Ca' Minotto. Attualmente irreperibile.

L'iscrizione fu trascritta dall'abate friulano Giusto Fontanini in una lettera inviata il 17 agosto 1704 a Ludovico Antonio Muratori, oggi conservata presso la Biblioteca Estense di Modena⁵¹. Secondo Fontani-

⁴⁰ SOLIN - SALOMIES 1994, p. 334.

⁴¹ Spesso in contrapposizione ad un altro personaggio, detto *iunior*.

⁴² Per altre attestazioni di *Sexti Attii*: *AE* 1993, 309; *CIL*, VI 200 = *CIL*, VI 30712 = *CIL*, VI 36747; *CIL*, VI 2185 = *CIL*, VI 31034; *CIL*, VI 29688; *CIL*, VI 38051a; *AE* 1992, 183.

⁴³ *PIR*², A, 1366.

⁴⁴ SOLIN - SALOMIES 1994, p. 17.

⁴⁵ Molti sono i *Marci Antonii* ricordati nella *PIR*² in vol. I, pp. 154-171.

⁴⁶ Per il *cognomen Onesime*, piuttosto diffuso a Roma, vd. SOLIN 2003, pp. 993-995.

⁴⁷ Per il *cognomen Fortis* vd. SOLIN - SALOMIES 1994, p. 314.

⁴⁸ Alla forma *ne exeat* si sostituisce molto spesso *ne exiat* (anche nella forma *exsiat*), oppure, più raramente, *ne excidat* o *ne excidere possit*. Vd. gli esempi raccolti da ORLANDI 2004, pp. 373-375.

⁴⁹ MINGAZZINI 1923, p. 99, n. 114.

⁵⁰ *AE* 1992, 183: si tratta di una *Attia* liberta di un *Sextus*.

⁵¹ Modena, Biblioteca Estense universitaria, Archivio Muratori, 64.20, f. 70v, n. 7. La riproduzione digitale del fascicolo contenente le lettere inviate da Fontanini a Muratori è fruibile su www.internetculturale.it con identificativo

ni, questa e altre tre epigrafi sarebbero state trasferite da Altino a Venezia, dove entrarono a far parte della collezione della famiglia Minotto, il cui palazzo si erge ancor oggi sull'omonima Fondamenta al numero civico 143 del sestiere di Santa Croce, non lontano dalla chiesa di San Pantalon⁵². Successivamente, il testo dell'iscrizione fu accolto da Muratori nel terzo tomo del suo *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, pubblicato a Milano nel 1740⁵³.

Come quasi tutti i *tituli* attestati per la prima volta a Venezia in contesti di reimpiego o di collezionismo, anche questo fu incluso da Theodor Mommsen nella sezione del quinto volume del *CIL* dedicata ad *Altinum* (Fig. 10)⁵⁴.

Un ammonimento contenuto nel lemma descrittivo del *titulus* ("Sed vide ne sit urbana") indica chiaramente come lo studioso sospettasse una provenienza da Roma dell'iscrizione, da lui ipotizzata anche per un'altra delle quattro epigrafi che Fontanini aveva individuato a Ca' Minotto⁵⁵, parimenti edita nel *Thesaurus* muratoriano⁵⁶. Quest'ultima, infatti, compariva già, seppur priva di ubicazione, in un codice epigrafico redatto tra il 1566 e il 1568 da Onofrio Panvinio a Roma e conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana⁵⁷; successivamente tale epigrafe fu riscontrata di persona da Ettore Pais, che la vide nella collezione Giustinian Recanati e la pubblicò nella sezione dei suoi *Supplementa Italica* dedicata ad *Altinum*, con la seguente avvertenza: "Propter auctorem Panvinium Mommsenus titulum pro urbano habuit [...] et vere prae se fert speciem tabellae urbanae"⁵⁸.

Mommsen e Pais non rilevarono tuttavia che anche il testo di *CIL*, V 2215 figurava già nel codice vaticano di Panvinio, sebbene, anche in questo caso, senza una precisa collocazione topografica⁵⁹. Proprio tale presenza nel manoscritto panviniano indusse gli autori del secondo fascicolo di *CIL* VI a includere nuovamente l'iscrizione fra i *tituli sepulcrales reliqui* di Roma (Fig. 10)⁶⁰. Forse a causa di alcune minime varianti testuali, la concordanza tra le due voci, comprese rispettivamente nei volumi quinto e sesto del *Corpus*, non fu riconosciuta e non figura neppure nell'*Index numerorum* curato da Andreas Fassbender⁶¹, né negli aggiornamenti online pubblicati sul sito web del *CIL*. Cionondimeno, non vi è dubbio che si tratti della stessa

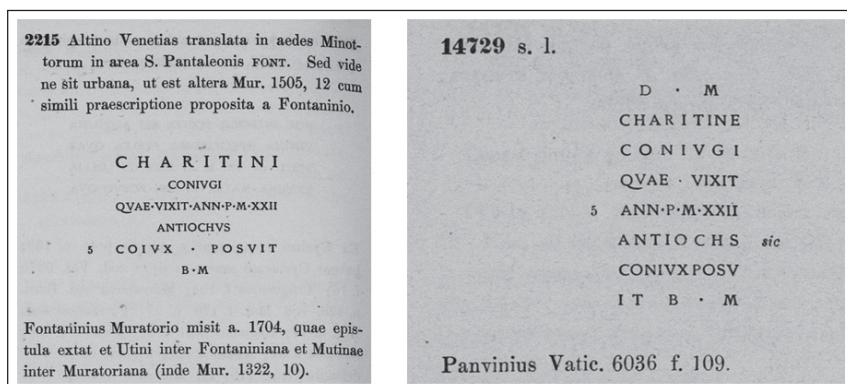


Fig. 10 – Trascrizione dell'epigrafe in *CIL*, V 2215 e *CIL*, VI 14729.

MO0089_A.M-64.20. Per un inquadramento bio-bibliografico delle figure di Giusto Fontanini (1666-1736) e Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) si rimanda alle rispettive voci contenute nel *Dizionario biografico degli Italiani*: BUSOLINI 1997; IMBRUGLIA 2012.

⁵² Modena, Biblioteca Estense universitaria, Archivio Muratori, 64.20, f. 70v: *Hae quatuor inscriptiones Altino Venetias latae extant domi nobilium de Minottis in area Sancti Pantaleonis*.

⁵³ MURATORI 1740, p. 1322, n. 10. La riproduzione digitale dei quattro tomi del *Novus thesaurus* è fruibile al sito del Centro di studi muratoriani: www.centrostudimuratoriani.it/muratori/novus-thesaurus.

⁵⁴ *CIL*, V 2215; cfr. *CIL*, V 139*. Sul criterio coscientemente arbitrario con cui Mommsen attribuì ad Altino le iscrizioni veneziane vd. da ultimo CALVELLI 2015, p. 89.

⁵⁵ Modena, Biblioteca Estense universitaria, Archivio Muratori, 64.20, f. 70v, n. 5.

⁵⁶ MURATORI 1740, p. 1505, n. 12.

⁵⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6036, f. 81r. Sul codice vd. BUONOCORE 1993; FERRARY 1996, pp. 134-135. La riproduzione digitale del codice è fruibile al link https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.6036

⁵⁸ PAIS, *SupplIt* 481 = EDR163874. L'epigrafe risulta oggi nuovamente dispersa.

⁵⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6036, f. 109r.

⁶⁰ *CIL*, VI 14729.

⁶¹ FASSBENDER 2003.

iscrizione, il cui testo può, in via ipotetica, essere ricostruito come segue, in base alla collazione dei suoi due principali testimoni manoscritti (Panvinio e Fontanini):

D(is) M(anibus).
Charitini
coniugi
quae vixit
 5 *ann(is) p(lus) m(inus) XXII*
Antiochus
coiux posu=
it b(ene) m(erenti).

Allo stato attuale della ricerca non è ancora possibile individuare con certezza la provenienza del monumento iscritto, oggi disperso. La sua attribuzione al novero delle iscrizioni della città di Roma rimane pertanto ipotetica. Dirimente potrà forse rivelarsi una disamina più approfondita di tutte le iscrizioni appartenute alla collezione veneziana della famiglia Minotto, che comprendeva, oltre al *titulus* qui esaminato e a quello, già citato, edito da Pais e parimenti di sospetta origine urbana, almeno altre sei iscrizioni latine⁶².

L.C.

08. *CIL*, V 2279 = VI 28305 = EDR099106. Attestata a Venezia, nella residenza dei duchi di Mantova, verosimilmente nel 1574; successivamente trasferita a Roma in casa di Baldovino Breydel, dove fu vista nei decenni iniziali del XVII secolo. Attualmente irreperibile.

L'iscrizione risultava nota a Mommsen unicamente dal *Corpus* gruteriano, nel quale è localizzata a Venezia, *in aedibus ducis Mantuani*⁶³. In base alla già citata scelta di attribuire ad Altino le iscrizioni attestate per la prima volta a Venezia, anche questa fu dunque inclusa nel quinto volume del *CIL* (Fig. 11)⁶⁴. Il testo dell'epigrafe era stato comunicato a Gruter dal giureconsulto fiammingo Paul Knibbe (Paulus Knibbius)⁶⁵, che visitò Roma e l'Italia nel 1574 assieme ai nobili fratelli boemi Michael e Albert Slavata e al loro cugino Heinrich Waldstein⁶⁶. Non è chiaro quale palazzo veneziano sia da identificare con l'edificio in cui l'autore trascrisse l'iscrizione. Nel 1574, in occasione della celebre visita a Venezia di Enrico III re di Francia e di Polonia, il duca di Mantova Guglielmo Gonzaga risiedette probabilmente a Ca' Foscari, assieme alla corte reale e a numerosi altri principi italiani⁶⁷; nel 1583, invece, egli acquistò per sé Ca' Vendramin Calergi, attuale sede del casinò municipale di Venezia, ma dovette cedere lo stabile per vicende giudiziarie nel 1587⁶⁸.

Attorno al 1625 l'iscrizione fu trascritta nuovamente da Joost de Rycke (Justus Rycquius), poeta ed erudito fiammingo, che soggiornò spesso in Italia e a Roma nei primi decenni del Seicento e divenne accademico dei Lincei nel 1625⁶⁹. L'autore vide il monumento nella casa romana del mercante Baudouin Breydel o Boudewijn Breyel (Balduinus Breydelius), originario di Anversa, il quale era stato incaricato dallo scultore

⁶² *CIL*, III 3184c; V, 2172, 2241, 2244, 2276, 4435. Sulla collezione Minotto cfr. anche PAIS, *SupplIt*, p. 58.

⁶³ GRUTER 1603, p. 1043, n. 12. Numerose riproduzioni digitali del *Corpus* gruteriano sono fruibili online sui siti di Europeana, Google Books e Internet Archive.

⁶⁴ *CIL*, V 2279.

⁶⁵ Sul ruolo di Knibbe (?-1592) come trascrittore di epigrafi e per un giudizio ampiamente positivo nei suoi confronti vd. *CIL*, V, p. 6, n. XI; *CIL*, VI, p. LIV, n. XLVIX; *ICUR*², p. XLIII, n. 54. Più di recente si rimanda a CANTARELLI - GAUTIER DI CONFINGO 2012; cfr. anche FERRARO 2016.

⁶⁶ Lo certifica il testo di una lettera scritta a Padova il 2 aprile 1574 da Jacob Monaw a Hubert Languet: Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 8583, f. 131r (*Dominus Slavata cum fratre suo Alberto et affine Henrico Waldstenio Romam est profectus, deducente eos viro doctissimo et amico meo veteri Paulo Knibbio, iuris utriusque doctore*).

⁶⁷ Vd. BENZONI 1989; SOGLIANI 2002, pp. 211-216.

⁶⁸ Sull'intera questione vd. SOGLIANI 2002, pp. 33-42.

⁶⁹ Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, ms. Guelf. 197 Gud. Lat., p. 696, 3. Su Joost de Rycke (1587-1627) vd. FERRO 2007; LAUREYS 2009.

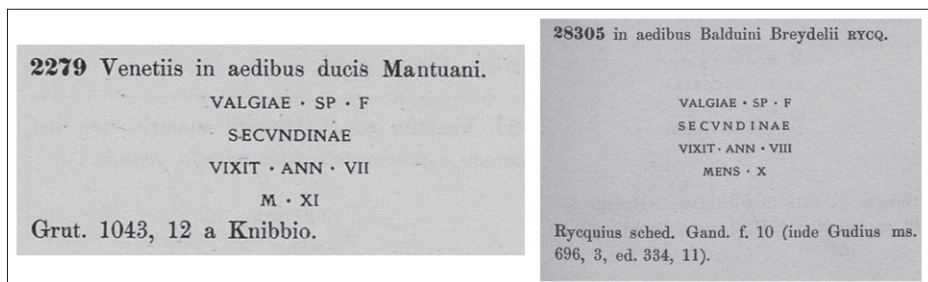


Fig. 11 – Trascrizione dell'epigrafe in *CIL*, V 2279 e *CIL*, VI 28305.

e umanista Jan van den Wouweren di costituire una raccolta di epigrafi antiche da trasferire nelle Fiandre⁷⁰. In virtù della trascrizione effettuata da Rycke, l'epigrafe fu inclusa fra i *tituli sepulcrales reliqui* di Roma nel sesto volume del *CIL* (Fig. 11)⁷¹, senza però che venisse riconosciuta la concordanza con la precedente edizione nel quinto volume.

Il *titulus*, di cui si propone una trascrizione che valorizza le lezioni di entrambi i testimoni, seguì dunque un percorso collezionistico inverso a quello noto per moltissimi altri reperti antichi: invece che spostarsi da Roma a Venezia, esso andò infatti da Venezia a Roma e lì se ne persero le tracce, anche se è possibile che successivamente sia stato trasferito in territorio belga. Resta ipotetica e arbitraria la sua attribuzione al novero delle iscrizioni originarie di *Altinum*:

Valgiae Sp(uri) filiae
Secundinae
vixit ann(is) VII vel VIII,
m(ensibus) XI vel X.

L.C.

Silvia Orlandi
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità
 Sapienza Università di Roma
 silvia.orlandi@uniroma1.it

Lorenzo Calvelli
 Dipartimento di Studi Umanistici
 Università Ca' Foscari Venezia
 lorenzoc@unive.it

Maurizio Giovagnoli
 maurizio.giovagnoli@yahoo.it

Marco Mannino
 marco_mannino@libero.it

Margherita Serra
 margherita.serra90@gmail.com

Valentina Vari
 valentina-vari@hotmail.it

Abbreviazioni bibliografiche

ALFÖLDY - LÖRINCZ 2002: G. ALFÖLDY - B. LÖRINCZ, *Ein neues Militärdiplomfragment und ein neuer Statthalter der Provinz Pannonia superior*, in *ZPE* 139, 2002, pp. 211-218.

BENZONI 1989: G. BENZONI, *Enrico III a Venezia; Venezia ed Enrico III*, in *Venezia e Parigi*, Milano 1989, pp. 79-112.

BUONOCORE 1993: M. BUONOCORE, *Onuphrius Panvinius et Antonius Augustinus. De codicibus Vaticanis Latinis 6035-6036 adnotationes nonnullae*, in M. CRAWFORD (ed.), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, pp. 155-161.

⁷⁰ Sul nucleo di iscrizioni raccolte a Roma da Breydel vd. CAPOFERRO 2008, p. 1389; CAPOFERRO 2009, p. 321.

⁷¹ *CIL*, VI 28305.

BUONOCORE 2014: M. BUONOCORE, *Marmora duplicata «antichi» e «recenti»*, in A. DONATI (ed.), *L'iscrizione e il suo doppio: Atti del convegno Borghesi 2013*, Faenza 2014, pp. 197-226.

BUSOLINI 1997: D. BUSOLINI, *Fontanini, Giusto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 48, 1997, pp. 747-752.

CALVELLI 2015: L. CALVELLI, *A New Legionary Epitaph from Venice*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 13, 2015, pp. 87-100.

CANTARELLI 1915: L. CANTARELLI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 43, 1915, pp. 299-327.

CANTARELLI - GAUTIER DI CONFIEGO 2012: F. CANTARELLI - E. GAUTIER DI CONFIEGO, *La collezione epigrafica Fusconi (Roma, secoli XVI-XVIII)*, Soveria Mannelli 2012.

CAPOFERRO 2008: A. CAPOFERRO, *Francesco Stati scultore, antiquario e falsario*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI - S. ORLANDI (eds.), *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 1383-1406.

CAPOFERRO 2009: A. CAPOFERRO, *Alessandro Rondoni e il mercato antiquario romano tra fine Cinquecento e primo Seicento*, in *ArchCl* 60, 2009, pp. 307-352.

CHAUSSON 2005: F. CHAUSSON, *Des femmes, des hommes, des briques: prosopographie sénatoriale et figlinae alimentant le marché urbain*, in *ArchCl* 56, 2005, pp. 225-267.

CHIOFFI 1989-1990: L. CHIOFFI, *Ancora inediti dal sepolcreto di S. Paolo sulla via Ostiense. Un campione significativo dei suoi occupanti. I Ciartii*, in *BCom* 93, 1989-1990, pp. 391-406.

CHIOFFI 2009: L. CHIOFFI, *Anonime adprecaiones*, in J. BODEL - M. KAJAVA (eds.), *Dediche Sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie*, Roma 2009, pp. 373-392.

FASSBENDER 2003: A. FASSBENDER, *Index numerorum. Ein Findbuch zum Corpus inscriptionum Latinarum, I-II*, Berlin-New York 2003.

FERRARO 2016: A. FERRARO, *Scheda 06*, in S. ORLANDI - A. CARAPPELLUCCI - A. FERRARO - M. GIOVAGNOLI - C. SLAVICH, *EDR - Effetti collaterali* 3, in *ScAnt* 22.1, 2016, pp. 86-87.

FERRARY 1996: J.-L. FERRARY, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Roma 1996.

FERRO 2007: R. FERRO, *Accademia dei Lincei e res publica litteraria: Justus Rycquius, Erycius Puteanus e Federico Borromeo*, in *Studi secenteschi* 47, 2007, pp. 163-210.

FORNARI 1916: F. FORNARI, *Nuove scoperte di antichità nel suburbio*, in *NSc* 1916, pp. 95-110.

GREEN 2009: J.R. GREEN, *The Logie Collection: A Catalogue of the James Logie Memorial Collection of Classical Antiquities at the University of Canterbury*, Christchurch, Christchurch 2009.

GRUTER 1603: J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae cum indicibus XXV*, Heidelberg 1603.

IMBRUGLIA 2012: G. IMBRUGLIA, *Muratori, Ludovico Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 77, 2012, pp. 443-452.

LAUREYS 2009: M. LAUREYS, *Rycquius, Justus*, in J. BLOEMENDAL - CH. HEESAKKERS (eds.), *Bio-bibliografie van Nederlandse Humanisten*. Digitale uitgave DWC/Huygens Instituut KNAW, Den Haag 2009: www.dwc.huygensinstituut.nl

KAJANTO 1965: I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965.

KORHONEN 2001: K. KORHONEN, *Osservazioni sul collezionismo epigrafico siciliano*, in *Arctos* 35, 2001, pp. 85-102.

LATTIMORE 1962: R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin epitaphs*, Urbana 1962.

MINGAZZINI 1923: P. MINGAZZINI, *Iscrizioni di S. Silvestro in Capite*, in *BCom* 51, 1923, pp. 63-145.

MURATORI 1740: L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum, in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, III, Milano 1740.

NESTORI 1982: A. NESTORI, *Il battistero paleocristiano di S. Marcello. Nuove scoperte*, in *RivArchCrist* 58, 1982, pp. 81-126.

ORLANDI 2004: S. ORLANDI, *Heredes, alieni, ingrati, ceteri. Ammissioni ed esclusioni*, in *Libitina e dintorni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004, pp. 359-384.

PAIS, *SupplIt*: E. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica*, I, *Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpiniae*, Roma 1884 (ma 1888).

RICCI 2006: C. RICCI, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma 2006.

SCHULZE 1991: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, 1904. *Mit einer Berichtigungsliste zur Neuausgabe von Olli Salomies*, Basel 1991.

SLAVICH cds: C. SLAVICH, *Le iscrizioni latine e greche della Casa Museo Ivan Bruschi*, in stampa.

SOGLIANI 2002: D. SOGLIANI (ed.), *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Venezia e Mantova (1563-1587)*, Milano 2002.

SOLIN - SOLOMIES 1994: H. SOLIN - O. SOLOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994.

SOLIN 2003: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003.

TEATINI 2003: A. TEATINI, *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX sec.*, Roma 2003.

ABSTRACT

The ongoing process of digitalization of the Greek and Latin inscriptions of ancient Italy in the Epigraphic Database Roma (www.edr-edr.it) is not only a way to store them and make them searchable, but also to check every text and, sometimes, propose new interpretations and new readings. This paper contains 8 examples of this good practice, dealing with Latin funerary inscriptions, mostly from Rome, of different kinds and chronology, including a senatorial text and some *carmina epigraphica*.